

# Giustiniano



Flavius Petrus Sabbatius **Iustinianus I**  
Nato nel 482; imperatore dal 527 al 565

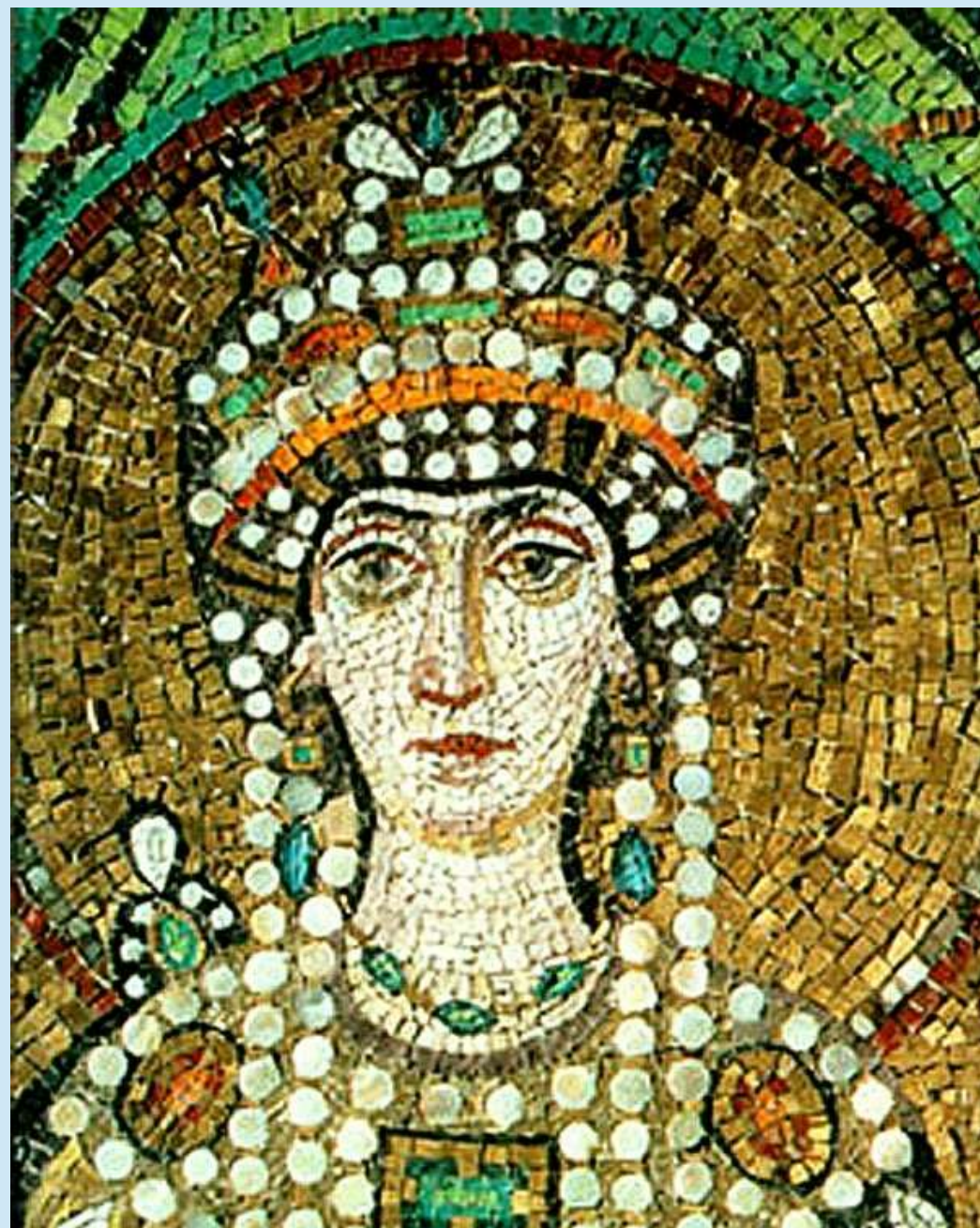
# La riconquista dell'Occidente

- Salito al potere nel 527, pochi mesi prima della morte dello zio Giustino, porta avanti una strategia di riunificazione dell'Impero bizantino con l'occidente, nel quadro di una unità religiosa secondo il credo del Concilio di Nicea.
- Questo lo porta da un lato a rafforzare il prelievo tributario per recuperare denaro sufficiente all'impresa, dall'altro a chiudere (532) un conflitto con la Persia, per concentrare le forze sull'occidente.



# L'imperatrice Teodora

Nata a Cipro nel 500, di umili origini (in gioventù faceva la ballerina), riesce a sposare nel 525 Giustiniano, facendo modificare una legge che impediva matrimoni fra donne di spettacolo e ufficiali, esercitando un grande ascendente sull'imperatore fino alla morte nel 548. In particolare favorì un atteggiamento tollerante nei confronti dei monofisiti (già condannati come eretici nel Concilio di Calcedonia del 451), a cui ella stessa apparteneva. Le ostilità attorno alla sua figura emergono tuttavia nel ritratto a forti tinte che ne dà Procopio di Cesarea nella *Storia segreta*.



## La rivolta di Νίκα

Nel 532 scoppia a Costantinopoli a partire dall'ippodromo una rivolta popolare che prende il nome dal grido di incitamento ("Vinci!") usato dalle fazioni del circo, fra cui emergevano quella dei verdi, di orientamento religioso monofisita ed aristocratico, ostile all'imperatore, e quella dei blu, popolari ed ortodossi, a lui favorevole. Il motivo era l'arresto di due tifosi delle squadre dei verdi e dei blu incriminati per omicidio che si erano rifugiati in una chiesa e che Giustiniano aveva condannato al carcere anziché amnistiare, ma dietro vi erano le insoddisfazioni per una politica fiscale severa, e in particolare per il ministro Giovanni di Cappadocia.

Mentre si assedia il palazzo di Giustiniano e la città viene messa a ferro e fuoco viene acclamato imperatore Ipazio, nipote di Anastasio. Corrompendo la fazione dei blu grazie all'intervento del generale eunuco Narsete, Giustiniano, sostenuto da Teodora, riesce a riprendere controllo della situazione, lanciando l'esercito contro i ribelli del circo e facendo giustiziare Ipazio e gli altri capi dei rivoltosi. Al termine si contarono 30,000 morti secondo le fonti.

## Dal *Chronicon paschale*

La domenica, diciotto dello stesso mese, l'imperatore andò all'ippodromo dopo una notte insonne sedendosi sul suo trono e portando con sé il santo Vangelo. Quando si sparse la voce, tutto il popolo vi si recò e l'ippodromo fu riempito dalla folla, Il sovrano disse loro sotto giuramento: «In nome di questa potestà vi condono l'offesa che mi avete fatto e ordino che nessuno di voi venga arrestato. Calmatevi, dunque! Voi non avete alcuna colpa, essa è soltanto mia. I miei peccati, infatti, mi hanno spinto a non concedere ciò che mi avete chiesto all'ippodromo». Molti popolani acclamarono: «Augusto Giustiniano, vinci!» ma altri gridarono: «Giuri il falso, asino!». L'imperatore smise di parlare e se ne andò dall'ippodromo. Diede quindi congedo al personale di Palazzo dicendo ai senatori: «Andate, ognuno custodirà la propria casa». Quando uscirono il popolo andò incontro al patrizio Ipazio e al patrizio Pompeo gridando: «Ipazio augusto, vinci!». I popolani presero quindi Ipazio e lo portarono a braccia nel foro di Costantino, con indosso un mantello bianco, fino ai gradini della colonna che regge la statua dell'imperatore Costantino. Prelevarono dal palazzo di Placilliana le insegne imperiali che vi si trovavano e decorarono il suo capo ponendogli inoltre un collare d'oro intorno al collo. Quando l'imperatore lo seppe, il palazzo venne chiuso. La moltitudine dei popolani, tenendo con sé Ipazio, il patrizio Pompeo e Giuliano l'ex prefetto del pretorio, condusse Ipazio sul Kathisma imperiale con l'intenzione di portar fuori da Palazzo la porpora sovrana e il diadema e incoronarlo imperatore. Tutto il popolo raccolto all'ippodromo gridava al suo indirizzo: «Augusto Ipazio, vinci!».





- 533-534 Spedizione contro il regno vandalico in Nordafrica, che porta alla resa del re Gelimero e alla riconquista bizantina.

# La guerra greco-gotica 535-553

## I fase

- 534 Alla morte di Atalarico Amalasunta associa il cugino Teodato.
- 535 Amalasunta, relegata sull'isola di Bolsena, è fatta strangolare. Giustiniano prende come pretesto il fatto per inviare il generale Belisario ad abbattere il regno goto. Inizia così la Guerra greco-gotica. Teodato è ucciso dal goto Vitige, che ne prende il posto.
- 540 Ravenna, dopo un assedio, è conquistata dai Bizantini e Vitige è fatto prigioniero





## The Gothic War between the Byzantine Empire and the Ostrogoths

### First Phase: 535-540

- ① Belisarius lands in Sicily (summer 535)
- ② Mundus conquers Dalmatia (summer 535)
- ③ Conquest of Sicily completed with the fall of Panormus (December 535)
- ④ Belisarius sails to Carthage to quell army mutiny there (March-April 536)
- ⑤ Goths attack Byzantines. Mundus is killed, and the Byzantine army withdraws
- ⑥ Belisarius crosses over into Italy and captures Rhegium (June 536)
- ⑦ Byzantines under Justinianus retake Dalmatia (June-July 536)
- ⑧ Belisarius advances to Naples and captures the city after a siege (autumn 536)
- ⑨ Belisarius takes Rome unopposed (Dec. 536), followed by a Gothic siege (Mar. 537-Mar. 538)
- ⑩ Raids of John into Picenum, fall of Ariminum and Ancona to the Byzantines (winter 537/538)
- ⑪ Gothic army abandons Rome and besieges Ariminum (March-April 538)
- ⑫ Expedition of Mundilas to Liguria, capture of Mediolanum and other cities (April 538)
- ⑬ Gothic-Burgundian siege of Mediolanum and sack of the city (April 538-March 539)
- ⑭ Arrival of Byz. reinforcements under Narses, relief of Ariminum (April 538)
- ⑮ Byzantine operations in central Italy: sieges of Urbinum, Urbs Vetus, Auximum and Faesulae (summer 538-October/November 539)
- ⑯ Frankish raid under Theodebert, defeats Goths and Byz. at the Po, raids Liguria but is forced to withdraw due to disease (summer 539)
- ⑰ Byzantine blockade of Ravenna by land and sea, surrender of the city (winter 539-May 540)

- Byzantine movements
- Ostrogoth movements
- Frankish movements



# La guerra greco-gotica 535-553. Il fase



- 541 **Baduila**, detto **Totila** (“immortale”), successore di Vitige, riconquista gran parte dell’Italia, coalizzando i ceti più umili, attraverso la promessa di una redistribuzione della terra.
- 546 Totila entra a Roma dopo due anni di assedio.
- 548 Belisario è sostituito dall’eunuco **Narsete** a capo della guerra contro i Goti.
- 549 Nuovo assedio e saccheggio di Roma da parte di Totila.
- 552 A **Gualdo Tadino** Narsete sconfigge Totila, che muore per le ferite. Ne prende il posto Teia, che massacra tutti i romani suoi ostaggi.
- 553 L’esercito guidato da Narsete sconfigge e uccide **Teia** presso Nocera, segnando la fine della Guerra Gotica e del dominio ostrogoto in Italia.

La guerra gotica coincise con una crisi gravissima nell'Europa occidentale, in cui una carestia dovuta a eventi climatici si unì alle privazioni dovute agli eventi bellici e alla diffusione della peste che mietè decine di migliaia di persone in tutto l'Impero. È il quadro delineato da Procopio di Caesarea nella sua opera storica su *La guerra gotica*.

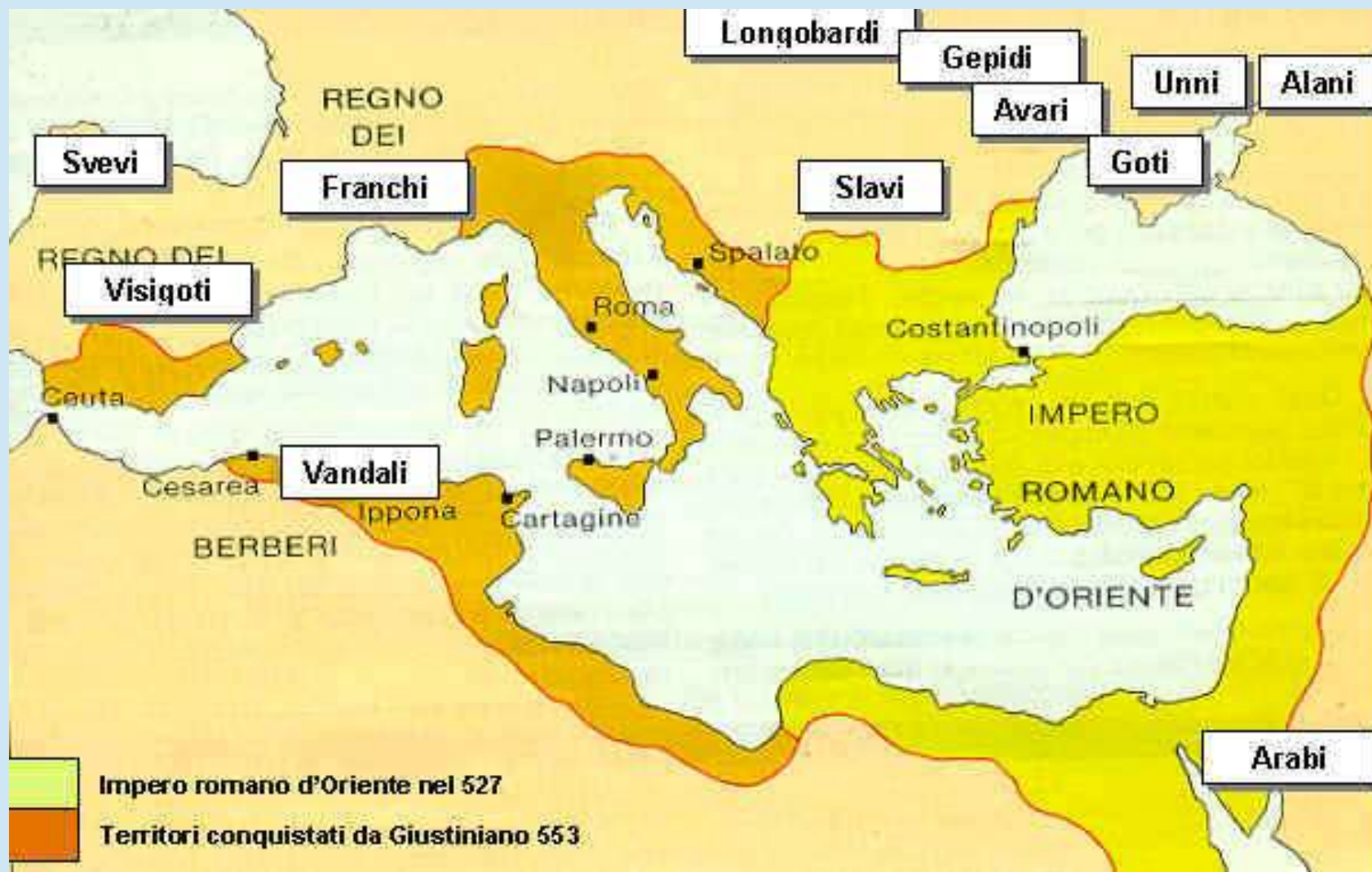


L'anno avanzava verso l'estate, e già il grano cresceva spontaneo, non in tale quantità però come prima, ma assai minore: poiché non essendo stato interrato nei solchi con l'aratro, né con mano d'uomo, ma rimasto alla superficie, la terra non poté fecondarne che una piccola parte. Né essendovi alcuno che lo mietesse, passata la maturità, ricadde giù e niente poi più ne nacque. La stessa cosa avvenne pure nell'Emilia: così la gente di quei paesi, lasciate le loro case, si recarono nel Piceno pensando che quella regione, essendo marittima, non dovesse essere totalmente afflitta da carestia. Né meno visitati dalla fame per la stessa ragione furono gli abitanti della Toscana; dei quali quanti abitavano i monti, macinando ghiande di quercia come grano, ne facevano pane, che mangiavano. Ne avveniva naturalmente che i più fossero colti da malattie di ogni sorta, solo alcuni uscendone salvi. Nel Piceno si dice che non meno di cinquantamila contadini romani morissero di fame, ed anche ben molti di più al di là del golfo Jonio. Quale aspetto avessero ed in quale modo morissero, essendone stato io stesso spettatore, vengo ora a dire. Tutti divenivano emaciati e pallidi, e la loro carne mancando di alimenti come si suol dire, consumava se stessa, e la bile prendendo predominio sulle forze del corpo dava a questo un colore giallastro. Col progredire del male ogni umore veniva meno in loro, la cute asciutta prendeva aspetto di cuoio e pareva come aderisse alle ossa, ed il colore fosco cambiandosi in nero li faceva parere come torce abbrustolite. Nel viso erano come stupefatti e come orribilmente stralunati nello sguardo. Alcuni di essi morivano di fame, altri per eccesso di cibo, poiché essendo in loro spento tutto il calore naturale delle viscere, quando qualcuno li nutriva a sazietà e non poco per volta, come si fa con i bambini appena nati, non potendo essi ormai più digerire il cibo, tanto più presto morivano. Taluni sotto la violenza della fame si mangiarono l'un l'altro: e si dice pure che due donne in una campagna al di là di Rimini mangiassero diciassette uomini; poiché essendo esse sole superstiti in quel villaggio, coloro che passavano di là andavano a stare nella casa abitata da loro, ed esse, uccisili mentre dormivano, se ne cibavano. Dicono poi che il diciottesimo ospite, svegliatosi quando queste donne stavano per trafiggerlo, balzato loro addosso, ne risapesse tutta la storia, ed le uccidesse entrambe. Così si dice andasse la cosa. Moltissimi tormentati dal bisogno della fame, se mai trovavano qualche erba, avidamente vi si gettavano sopra, ed puntate le ginocchia cercavano di estrarla dalla terra, ma non riuscendo, perché esausta era ogni loro forza, cadevano morti su quell'erba e sulle proprie mani. Né vi era alcuno che li seppellisse, perché a dar sepoltura nessuno pensava; non erano però toccati da nessun uccello dei molti che sogliono pascersi di cadaveri, non essendovi nulla per questi, poiché come ho già detto, la fame stessa aveva già consumato tutte le carni.

# La *pragmatica sanctio* del 554

Con la *pragmatica sanctio* (costituzione imperiale promulgata su richiesta di un alto funzionario, che entrava in vigore appena pubblicata) richiesta da papa Vigilio, Giustiniano applicava le leggi bizantine all'Italia. Venivano confermata la situazione dell'epoca di Amalasunta e Atalarico, annullando tutti i provvedimenti antiaristocratici di Totila, comprese le liberazioni degli schiavi e le requisizioni dei terreni. Come conseguenza dell'estensione del codice giustiniano, tutte le chiese ariane passarono al culto cattolico. L'imperatore ripristina anche a Roma la distribuzione dell'annona e gli stipendi degli insegnanti, degli oratori, dei giuristi e dei medici. Le sedici province italiane saranno governate congiuntamente da un *dux* con funzioni militari e da un giudice "eletto dai vescovi e dai notabili di ciascuna provincia". In generale, vengono restaurati i privilegi dell'aristocrazia e viene sanzionata dalla legge la nuova posizione occupata dal clero all'interno della società e dell'organizzazione politica.





- Meno fortunata fu la spedizione in Spagna nel 552 contro il dominio visigoto e in appoggio al ribelle Atanagildo, conclusasi con la conquista della sola Andalusia.

# La politica religiosa

- Giustiniano si presenta come difensore dell'ortodossia di fede, di fronte alle eresie e ai culti non cristiani. Vengono fortemente limitati ebrei, samaritani e pagani e abbattuti duramente i manichei.
- Nel 553 fa indire a Costantinopoli un Concilio Ecumenico in cui vengono condannate come eretiche, in quanto semiariane, le opere dei teologi Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa. Alcune chiese locali, come quella di Aquileia, non aderirono e nacque il cd. Scisma dei tre capitoli, di breve durata, comunque.
- Questi interventi in campo religioso, spesso considerati espressione di **cesaropapismo**, cioè di ingerenza politica abusiva in campo religioso, esprimono piuttosto l'idea giustiniana di una complementarietà fra potere politico e religioso, in cui lo stesso imperatore agisce per conto di Dio, come Suo strumento .



# Santa Sofia

Distrutta la basilica precedente durante la rivolta di Nika, nel 537 viene inaugurata a Costantinopoli la nuova *Hagia Sophia*, basilica dedicata alla Sapienza di Dio realizzata su progetto degli ingegneri Antemio di Tralle ed Isidoro di Mileto, il capolavoro assoluto dell'architettura bizantina. Diventata moschea dopo la conquista turca di Costantinopoli (1453) e trasformata nel 1935 in museo, con la riscoperta di tutti i mosaici bizantini che erano stati occultati, è ritornata recentemente ad essere moschea.

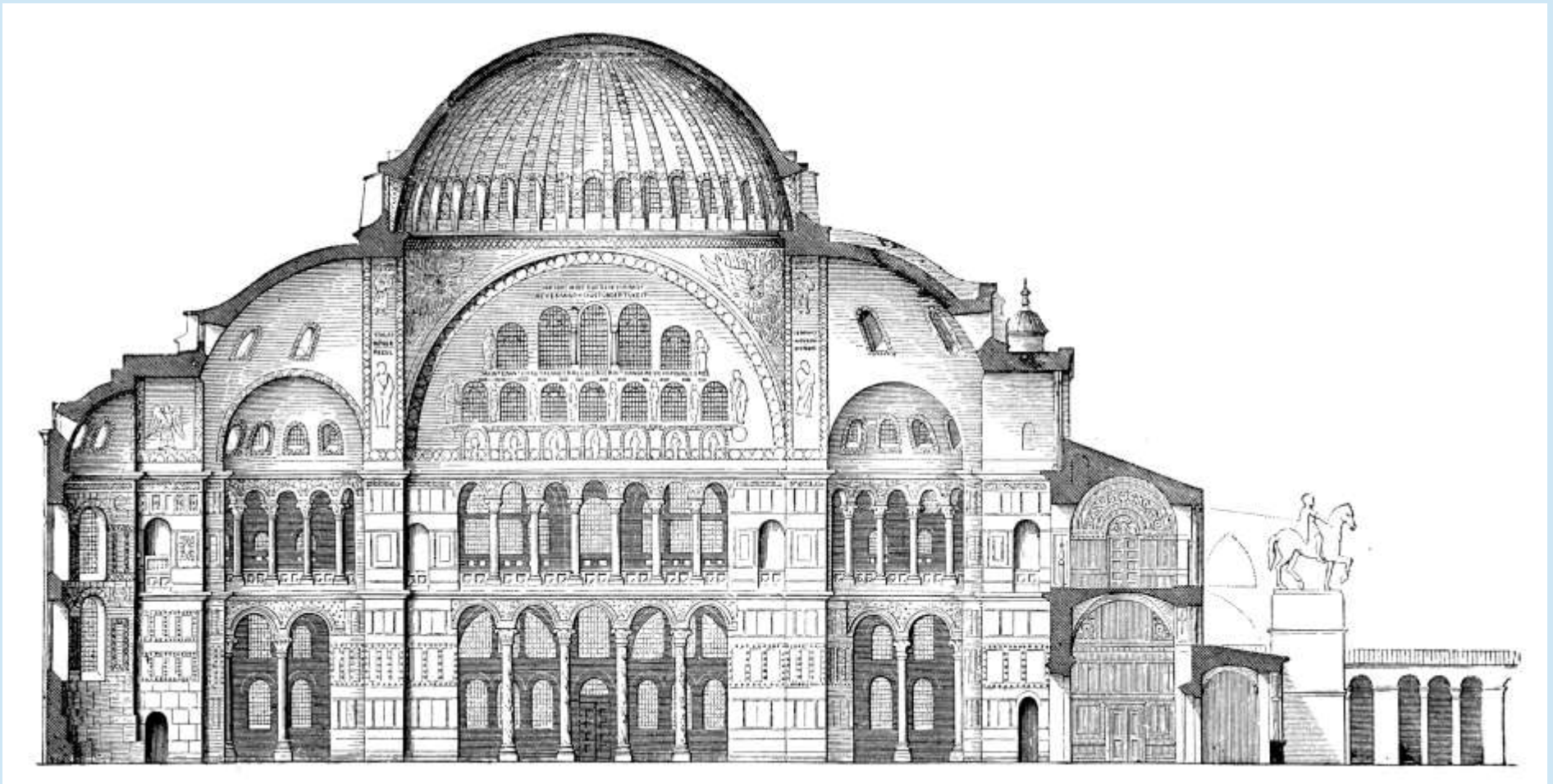
# Procopio di Cesarea, *De aedificiis*

L'imperatore, infatti, senza badare a spese, si accinse con zelo all'opera e chiamò a sé architetti da tutte le parti del mondo. Antemio di Tralle, di gran lunga il migliore nella disciplina detta ingegneria, non solo fra i suoi contemporanei ma anche fra i predecessori, si mise a servizio dello zelo imperiale, coordinando il lavoro dei costruttori e preparando gli schizzi della nuova creazione da erigere. Aveva al fianco un altro ingegnere chiamato Isidoro, nativo di Mileto, che era veramente intelligente e degno di servire l'imperatore Giustiniano. Era anche questo un segno della benevolenza divina nei confronti dell'imperatore, il porgli cioè a disposizione le persone più adatte per la realizzazione dei suoi piani. E naturalmente anche l'intelligenza dell'imperatore stesso deve suscitare ammirazione: egli aveva la capacità di scegliere, tra tutti, gli uomini più idonei per le opere più importanti.

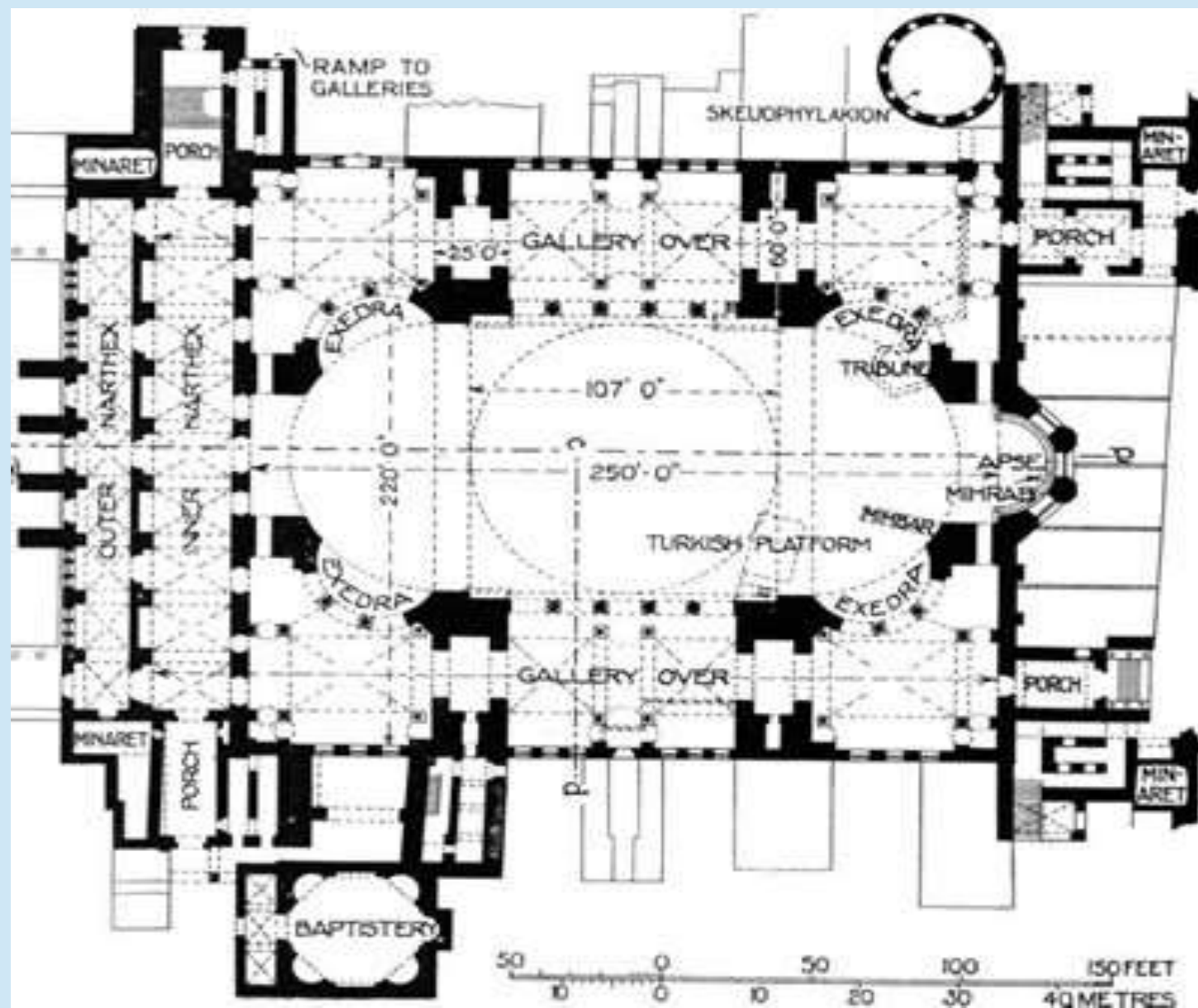
La chiesa, dunque, costituisce uno spettacolo di compiuta bellezza, sconvolgente per chi lo contempla, incredibile per chi ne sente solo parlare. [...] Della città rappresenta il gioiello, poiché le appartiene, ma ne viene al tempo stesso abbellita, essendone una parte e, come suo culmine, si eleva così in alto, che dalla chiesa si può contemplare la città come da un osservatorio. La sua larghezza e lunghezza sono così ben proporzionate che le sue gigantesche dimensioni non possono essere considerate eccessive. In incomparabile bellezza si offre all'ammirazione. Maestà e armonia di proporzioni l'adornano e non ha nulla di troppo e nulla di troppo poco, poiché è più magnificante degli edifici ordinari e più regolare di quelli che sono smodati ed è straordinariamente inondata di luccicanti raggi di sole. Si direbbe quasi che l'ambiente non venga illuminato dall'esterno, ma che la luminosità scaturisca dall'interno, tale è la ricchezza di luce che si riversa in tutto il santuario. [...]

L'insieme degli elementi, meravigliosamente congiunti a mezz'aria, sospesi l'uno sull'altro e giacenti solo sulle parti a loro adiacenti, produce un'armonia unitaria e notevole nell'opera e ciò non permette agli spettatori di fissare il loro sguardo su uno di essi per molto tempo, ma ogni dettaglio rapidamente guida e attrae l'occhio a se stesso. Perciò la visione si aggira intorno costantemente e chi sta lì è incapace di selezionare un particolare che possa essere ammirevole più di un altro. [...] Quando uno entra in questa chiesa per pregare, capisce immediatamente che quest'opera ha preso forma non da potere o genio umano, ma dall'ispirazione di Dio, e così la mente del visitatore è sollevata verso Dio e vola alto pensando che Egli non può essere lontano, ma deve amar vivere in questo posto che Egli stesso ha scelto.

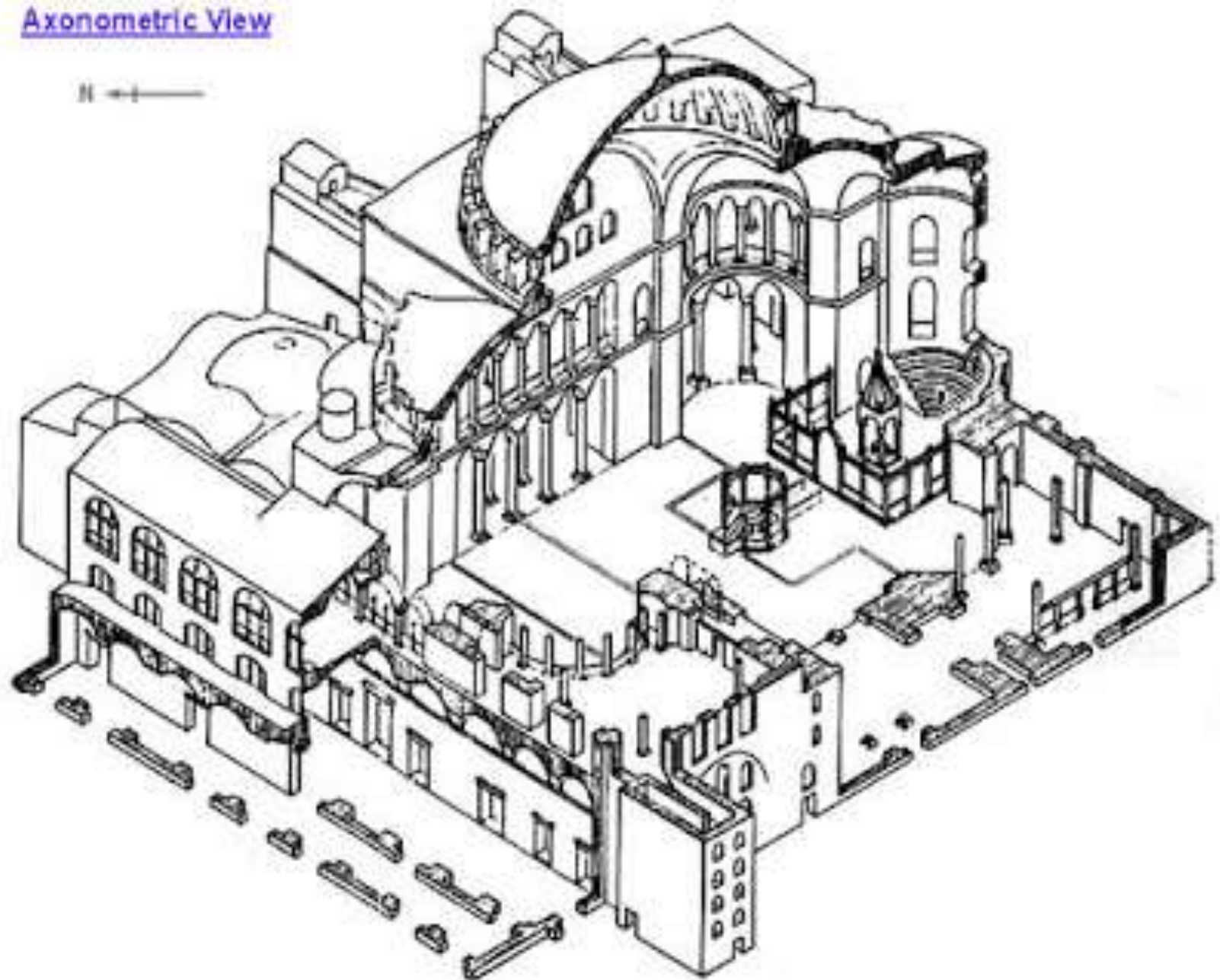
# S. Sofia a Costantinopoli







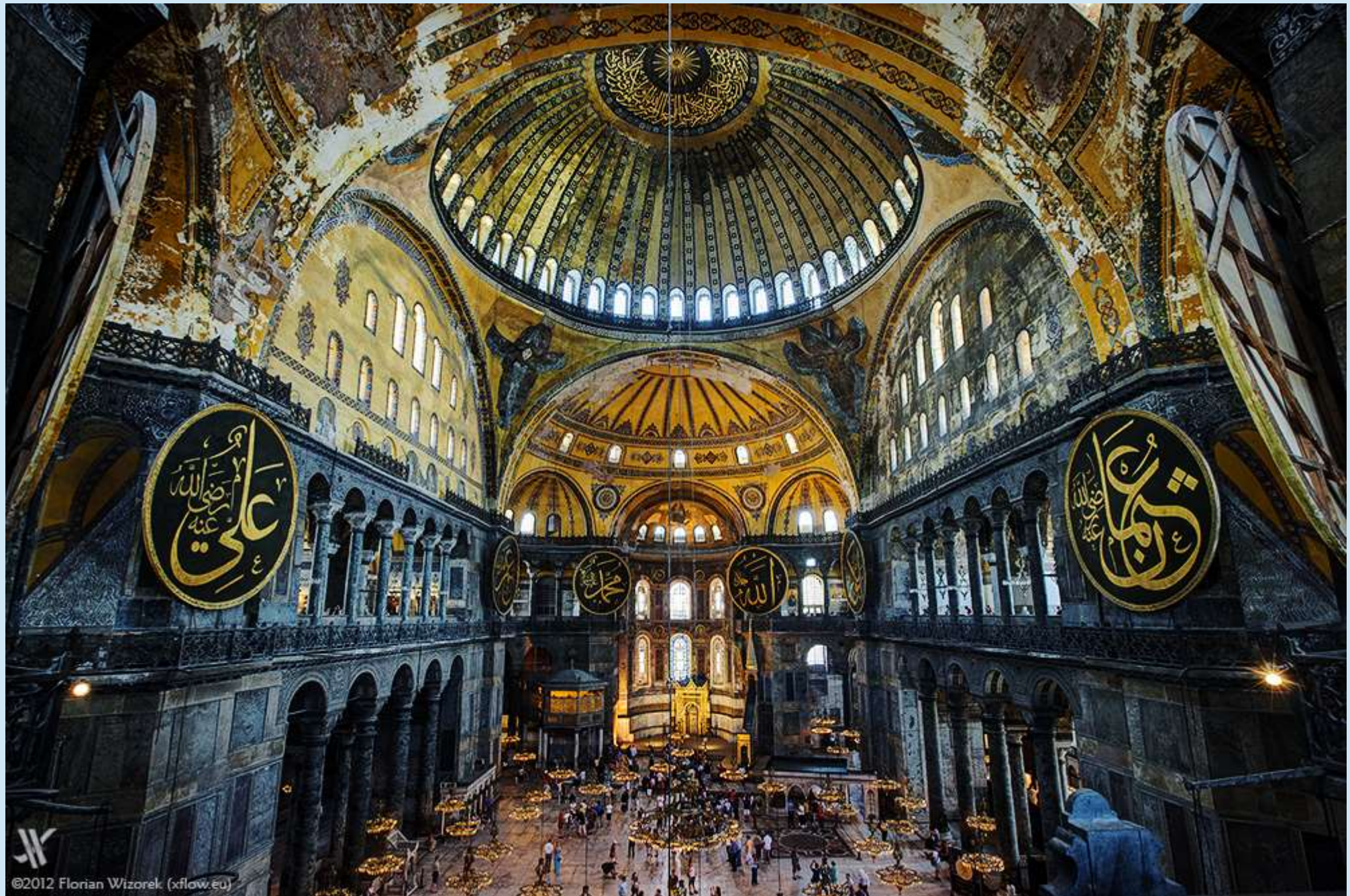
### Axonometric View



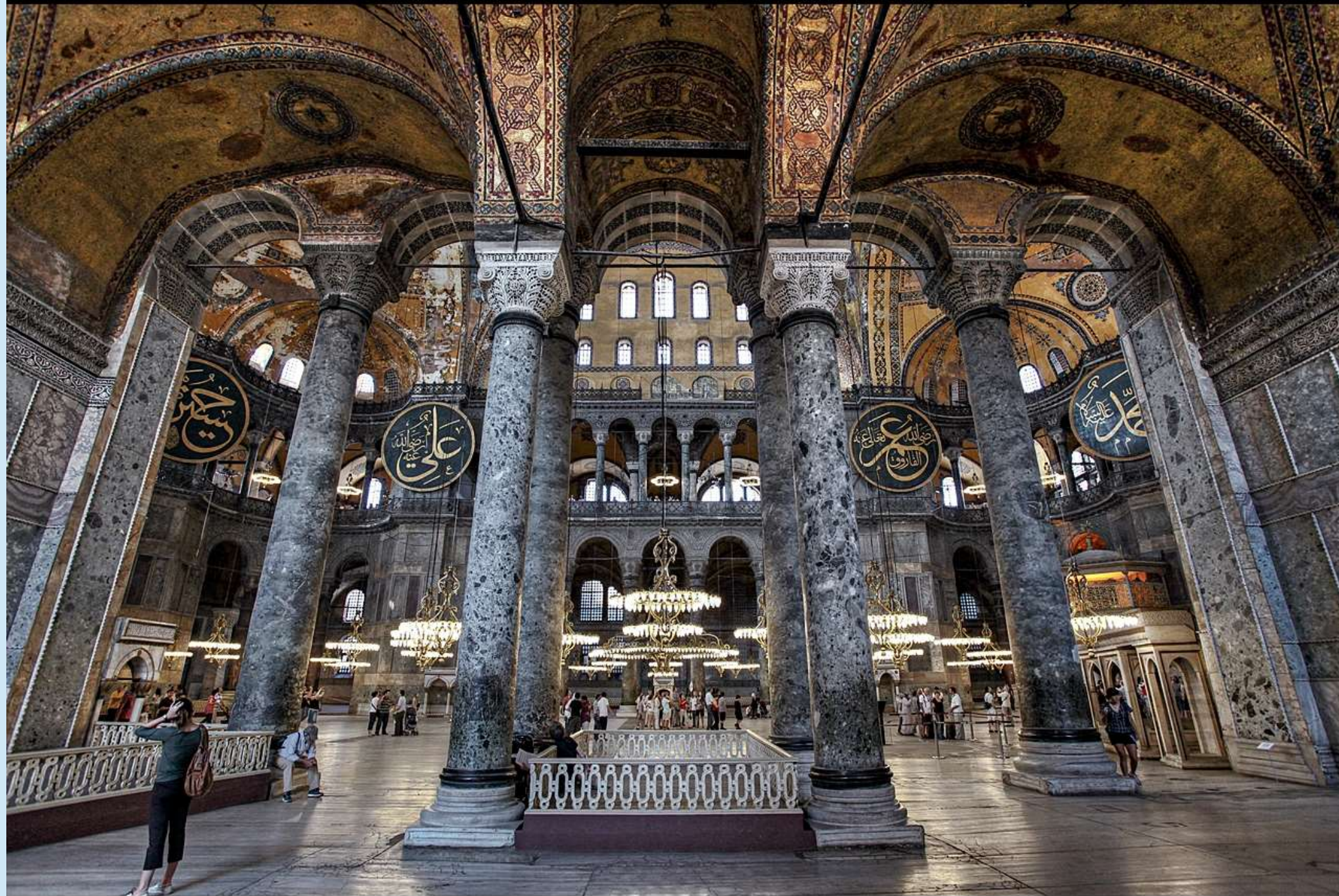






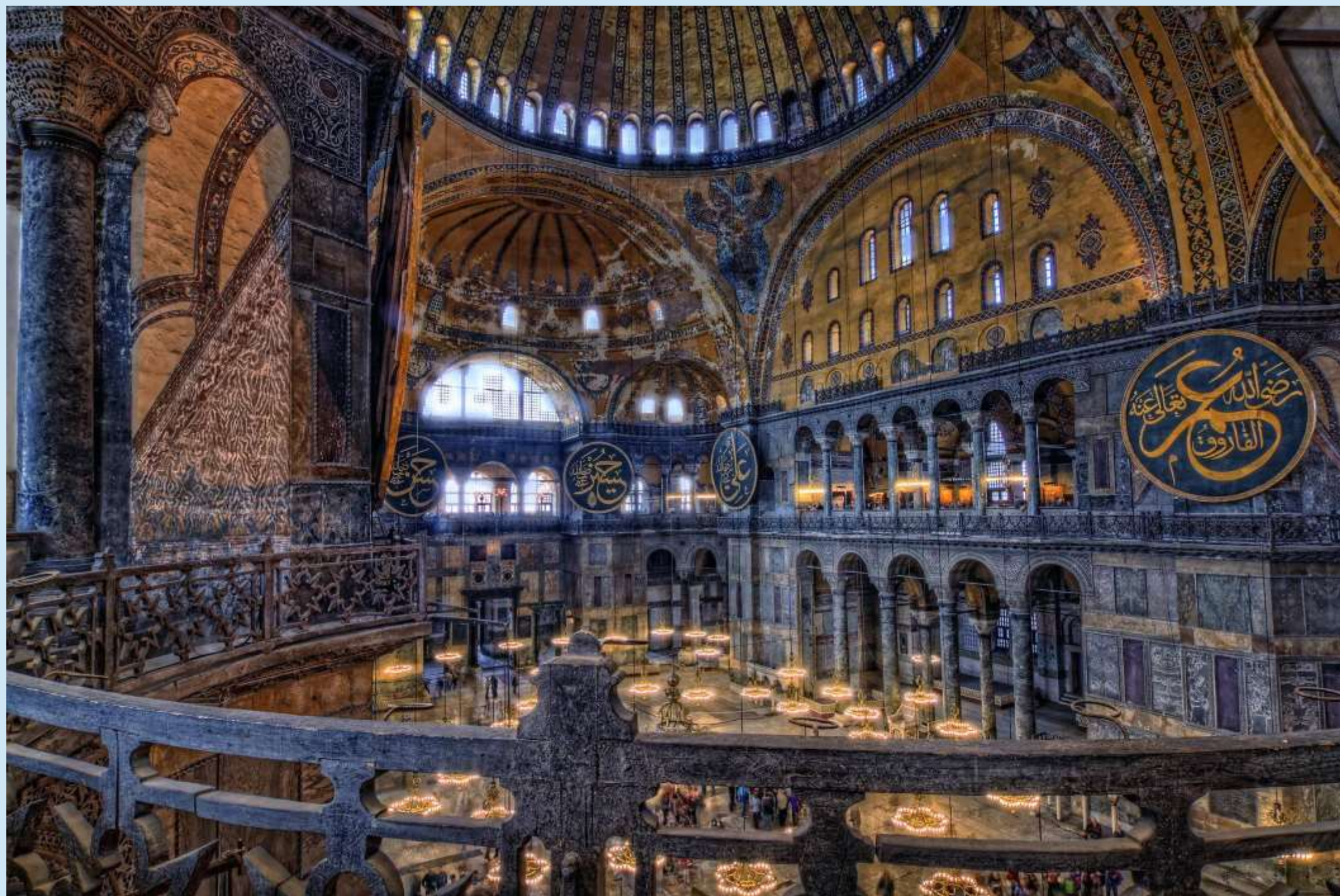






Hagia Sophia







# Ravenna in età giustiniana

Dopo la conquista di Ravenna nel 540 Giustiniano pose la sede del *praefectus Italiae* che governava i territori bizantini d'Italia. Durante il suo impero, nonostante Giustiniano non sia mai venuto a Ravenna, la città vide la realizzazione di alcuni dei suoi più importanti monumenti, grazie anche all'iniziativa del vescovo Massimiano (546-556), originario di Pola in Istria ed inviato dallo stesso imperatore, e del banchiere (?) Giuliano Argentario.

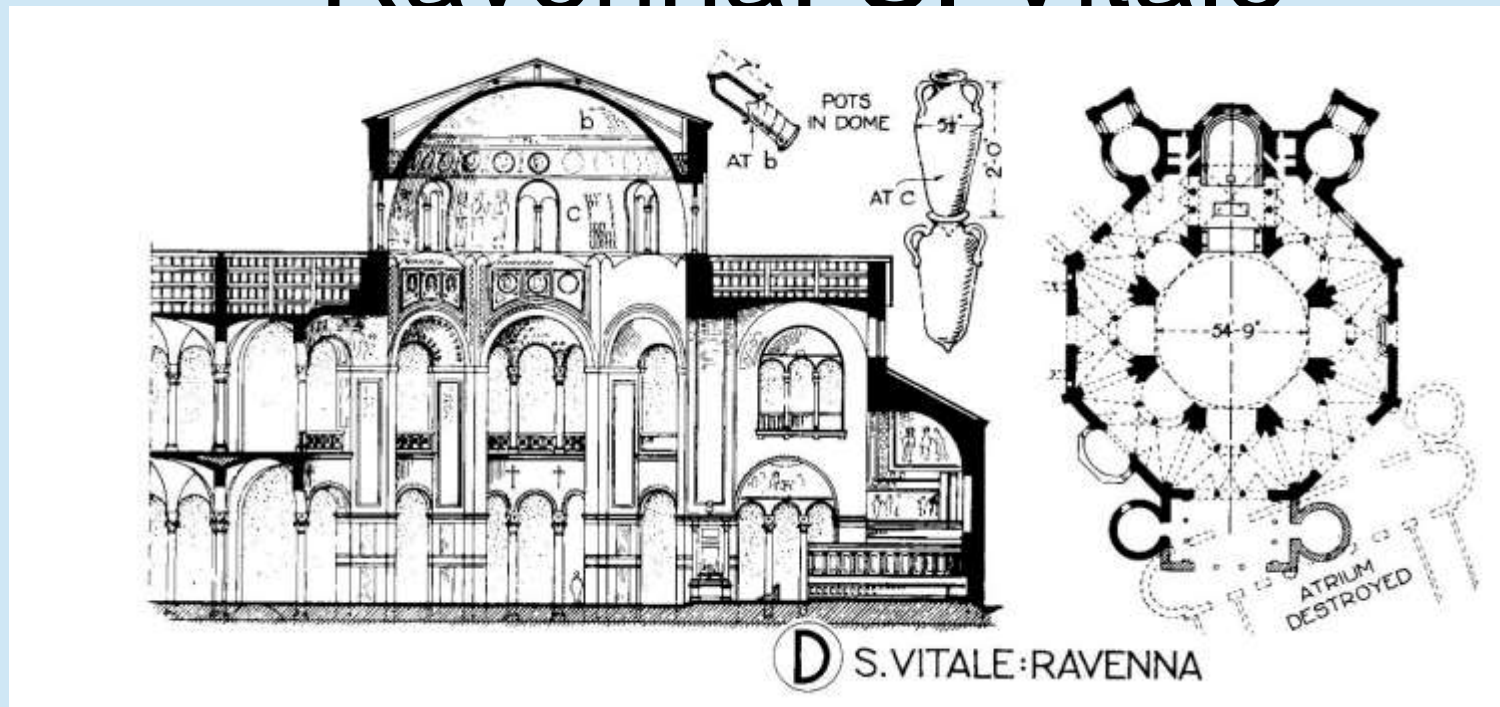


# Ravenna, S. Maria Maggiore



All'età giustiniana, ma quando Ravenna era ancora sotto il dominio goto, risale la consacrazione sotto il vescovo Ecclesio della basilica di S. Maria Maggiore (532).

# Ravenna. S. Vitale



Simbolo della Ravenna giustiniana è la basilica di S. Vitale, dedicata a un santo venerato come martire locale, la cui costruzione fu promossa in età gota dal vescovo Ecclesio (522-32 c.), ma che fu consacrata da Massimiano solo nel 547. La pianta ottagonale, con una navata anulare su due piani e la grande cupola realizzata in tubi di terracotta (fittili) sono gli elementi caratterizzanti di questo edificio straordinario.













- Il tema del sacrificio domina il programma decorativo dell'abside, sviluppato a partire da scene dell'Antico testamento (Genesi ed Esodo), attraverso l'annuncio di profeti ed evangelisti, fino all'agnello mistico della volta, allusivo al sacrificio di Cristo.





















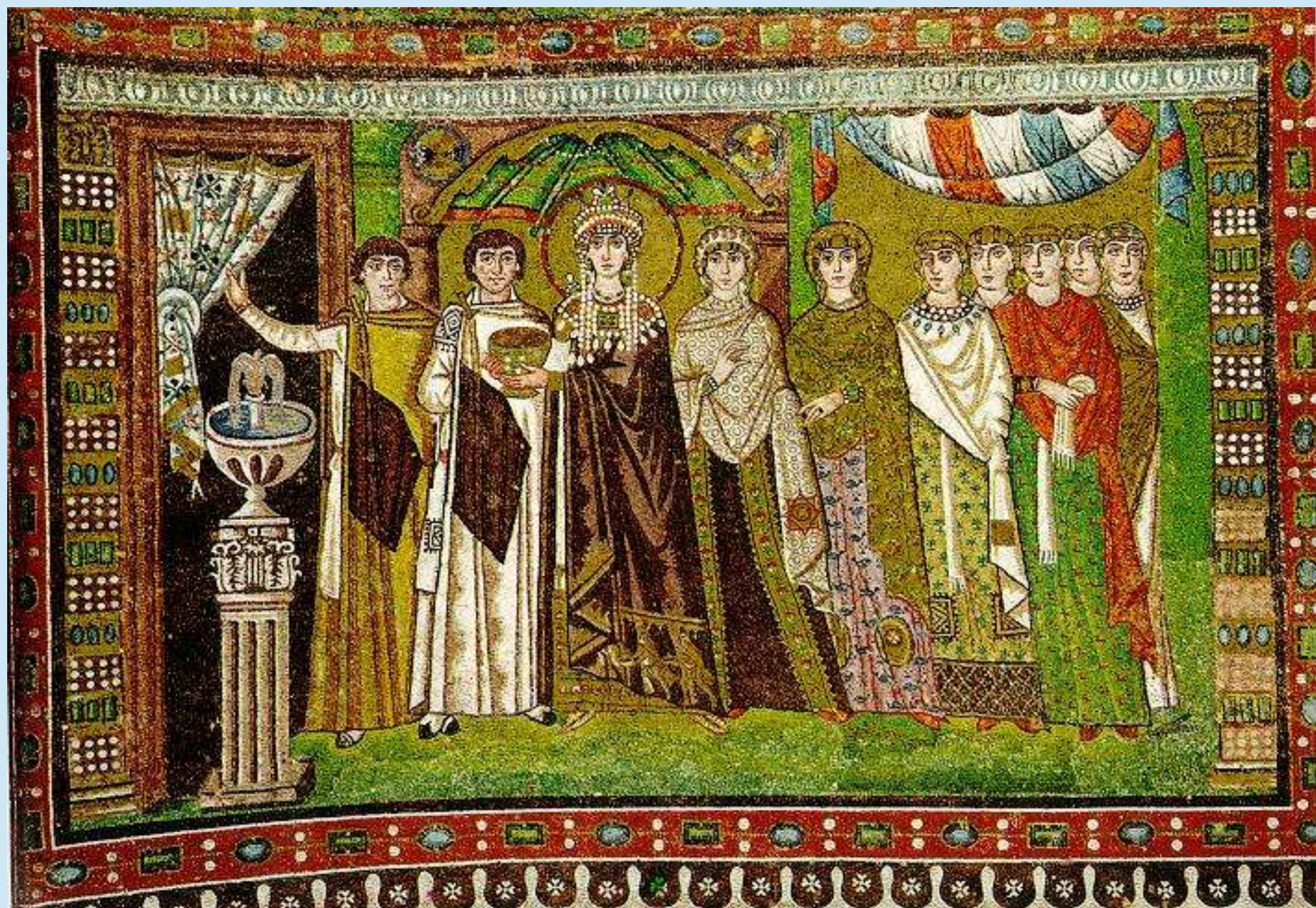
- L'immagine dell'abside celebra in una dimensione apocalittica la signoria universale di Cristo, ma anche il martire Vitale e l'offerta della basilica da parte del vescovo Ecclesio.



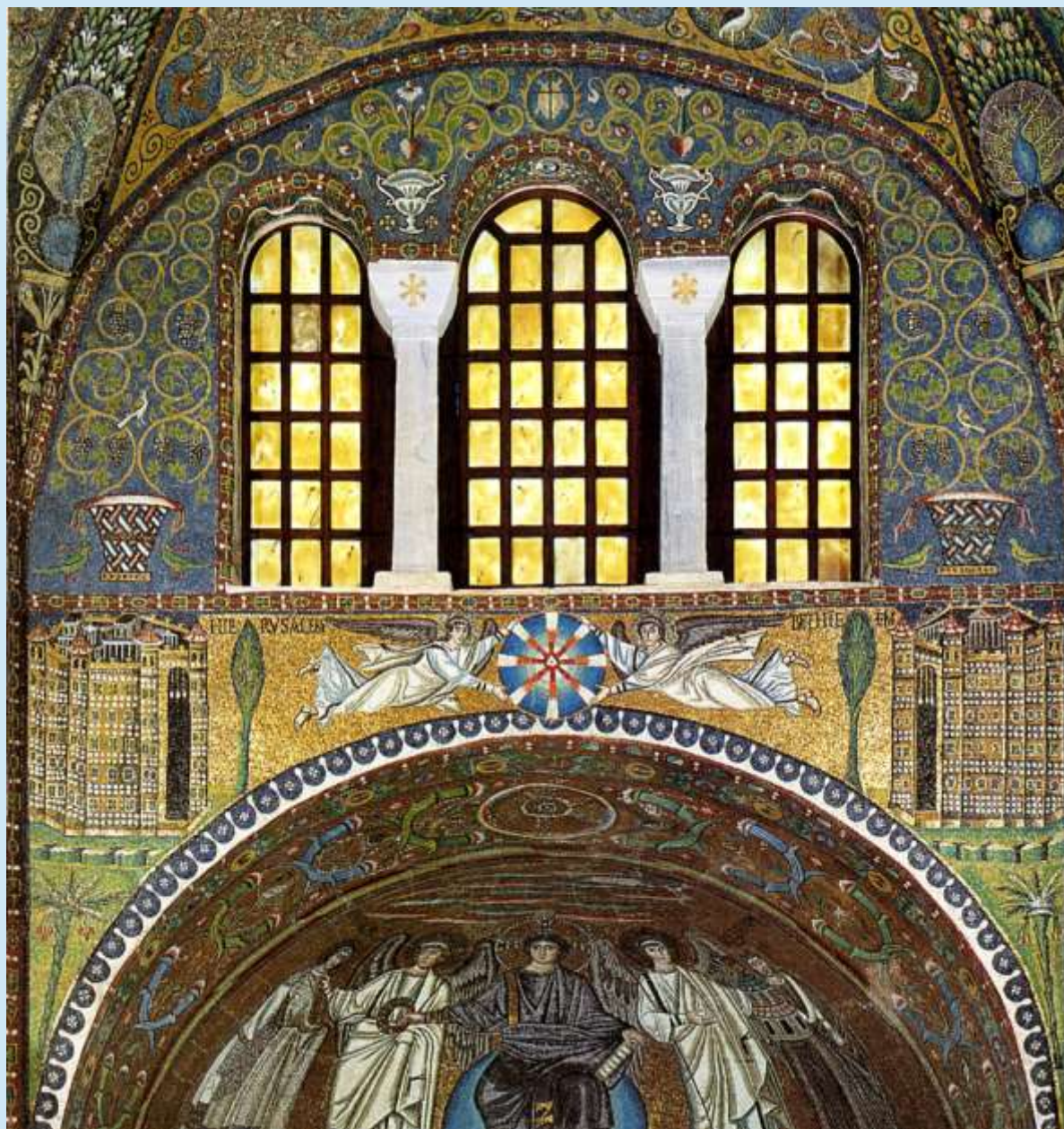


Più in basso compaiono i cortei ufficiali dell'imperatore e dell'imperatrice a testimoniare l'appoggio dato all'edificazione della basilica











# S. Apollinare in Classe



L'altro grande lascito giustiniano è la basilica di S. Apollinare in Classe, edificata presso la tomba del primo vescovo e martire di Ravenna (fine II sec. d.C. ca.) e consacrata nel 549 da Massimiano.



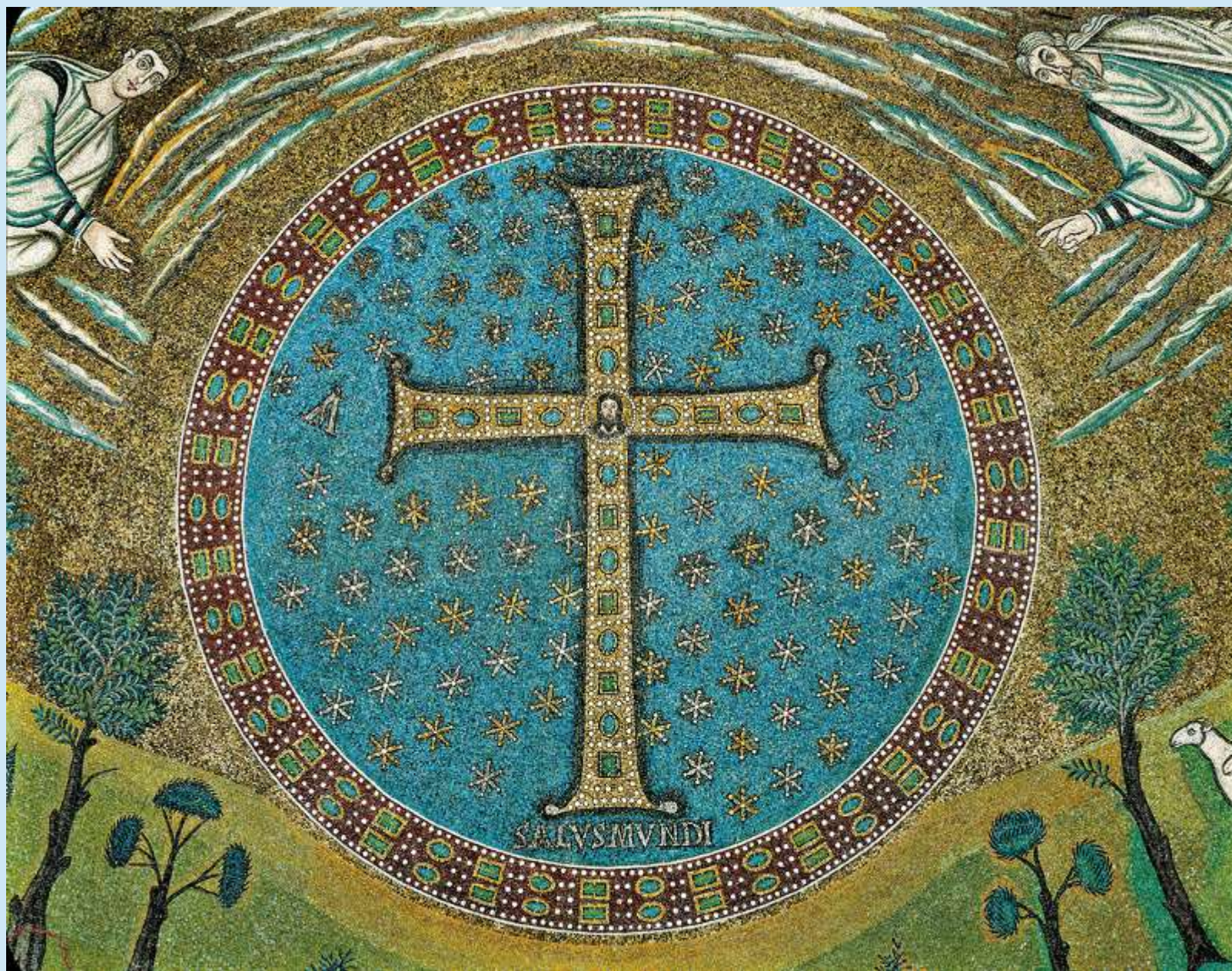
La basilica si presenta articolata in 3 navate, con colonne, basi, capitelli e pulvini in marmo di Proconneso di produzione costantinopolitana





Il presbiterio si presenta decorato da uno splendido mosaico, con figure di vescovi fra le finestre, e una grande rappresentazione della trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, rappresentata in forma simbolica, dove il volto di Cristo appare all'incrocio di una grande croce gemmata, allusiva alla resurrezione, e gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni sono rappresentati come agnelli del gregge. La stessa simbologia appare più in basso dove il vescovo Apollinare intercede per la Chiesa di Ravenna, rappresentata da pecore, 12 come le tribù di Israele e gli apostoli.









Anche nell'arco absidale compaiono 12 pecore che escono da 2 porte di città (Betlemme e Gerusalemme) rivolte verso l'immagine di Cristo affiancato dai simboli degli evangelisti



# S. Michele in Africisco



- Di minore rilievo la chiesa di San Michele in Africisco, consacrata nel 547 e sconsacrata nel 1805, il cui mosaico absidale, venduto nel 1843 al Kaiser di Prussia Federico Guglielmo è stato ricostruito in forma largamente alterata nel Bode Museum di Berlino. Parti del mosaico originale, vendute nascostamente dal restauratore incaricato dal Kaiser, sono state identificate nei musei di Torcello, Londra e San Pietroburgo.



## Interno di San Michele in Africisco (oggi negozio Max Mara)







MOSAICO NELLA CAPPELLA DI S. MICHELE IN RAVENNA; RISTAURO A PENNELLO, COME SCORGESI ANCHE IN QUESTA COPIA, OVVE LA PARTE DIPINTA È VEDUTA A PIÙ CHIARO COLORE.

Il Mosaico di San Michele in Africisco, prima di essere venduto





Il mosaico malamente ricostruito a Berlino





Frammenti del mosaico originale di San Michele in Africisco  
oggi a Torcello e a Londra, Victoria and Albert Museum



# La cattedra di Massimiano

Pezzo unico al mondo,  
Ravenna conserva la  
cattedra ricoperta di  
formelle d'avorio del  
vescovo Massimiano,  
probabilmente un  
regalo dell'imperatore  
realizzato a  
Costantinopoli









Al successore di Massimiano, il vescovo Agnello (557-569) risale l'importante rifacimento dei cortei nella Cappella Palatina (S. Apollinare Nuovo), che si inserisce nella riconsacrazione cattolica delle chiese ariane.





All'epoca del vescovo  
Agnello risale il  
monumentale ambone  
(pulpito) della cattedrale,  
in marmo di Proconneso,  
con l'epigrafe SERVVS  
XPI AGNELLVS  
EPISCOPVS HUNC  
PYRGVM FECIT





# Corpus iuris civilis

E' una raccolta di testi di carattere giuridico, redatta sotto la supervisione di Triboniano, che riassumono la tradizione del diritto romano e costituiscono il più importante lascito politico dell'età di Giustiniano, alla base di tutta la scienza giuridica del medioevo.





Si compone di

- 1) *Codex* (529) - raccolta di costituzioni imperiali in latino promulgate da Adriano a Giustiniano, ampliamento del *Codex Theodosianus* pubblicato nel 438 sotto Teodosio II.
- 2) *Institutiones* (533)- opera didattica in 4 libri in latino destinata a coloro che studiavano il diritto, sul modello delle *Istituzioni* di Gaio.
- 3) *Digesto* o *Pandectae* (533) - antologia in 50 libri in latino di frammenti estrapolati dalle opere giuridiche dei più eminenti giuristi della storia di Roma.
- 4) *Novellae Constitutiones* - costituzioni in greco e in latino emanate da Giustiniano dopo la pubblicazione del *Codex*.